

Matteo Di Napoli

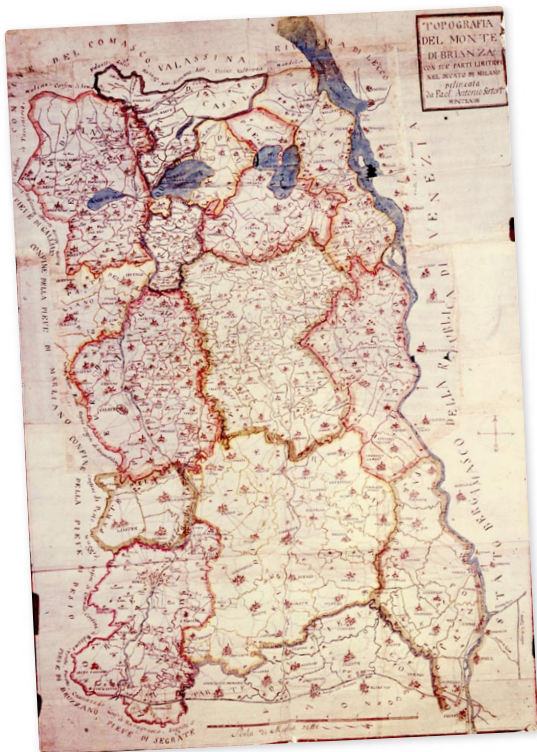
L'invenzione della regione

Concetti, pratiche, narrazioni
e il caso della Brianza

GEOGRAFIA



archetipolibri



Geografia, turismo, cultura

5

Collana diretta da

Monica Morazzoni

IULM, International University of Languages and Media

Comitato scientifico

Matteo Di Napoli

Università Telematica eCampus

Flavio Massimo Lucchesi

Università degli Studi di Milano

Marco Maggioli

IULM, International University of Languages and Media

Riccardo Manzotti

IULM, International University of Languages and Media

Maria Paradiso

Università degli Studi del Sannio

Matteo Di Napoli

L'invenzione della regione

Concetti, pratiche, narrazioni
e il caso della Brianza



archetipolibri

© 2024, CLUEB casa editrice, Bologna

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.



Il volume è stato sottoposto a referaggio anonimo da parte di due esperti, selezionati sulla base delle loro competenze. Il Direttore della collana è il responsabile del procedimento.

Archetipolibri è un marchio di Casa editrice
Prof. Riccardo Pàtron Editore & c. srl.

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare
www.clueb.it.

Progetto grafico di copertina: Avenida (Modena)

ISBN 978-88-6633-181-0

Indice

Prefazione	7
Introduzione	9
Ringraziamenti	23

PARTE PRIMA La regione per la geografia

1. Gli strumenti concettuali e operativi della geografia	27
1.1 L'ambiente e il territorio	27
1.2 Il paesaggio	31
1.3 Lo spazio e il luogo	34
1.4 Il tempo	37
1.5 La regione	40
2. Il processo di regionalizzazione	51
2.1 Territorializzazione	51
2.2 Deterritorializzazione e riterritorializzazione	55
2.3 La regione creata "dall'alto"	58
2.4 Identità regionale e regionalismo	64
2.5 La complessità delle regioni create "dal basso"	67
3. Inventare le regioni	71
3.1 Percepire le regioni	71
3.2 La strutturazione quotidiana della regione	75
3.3 Iconografie e iconemi	79
3.4 Glocalismo delle regioni	85
3.5 Benedict Anderson e l'invenzione delle identità	90
4. Delimitare le regioni	101
4.1 Il problema dei confini regionali	101

4.2	La regione e i suoi confini tra dinamicità e conservazione	104
4.3	L'utilità dei confini regionali	109
4.4	Percezione e delimitazione	112
4.5	Delimitazione multifattoriale	116
5.	Alternative alla regione	119
5.1	Configurazioni regionali: i paesaggi	119
5.2	Lo spazio tripartito di David Harvey	122
5.3	Le compagini territoriali di Minshull	125
5.4	Le tipologie territoriali e l'organizzazione spaziale di Kostrowicki	126
5.5	Non buttiamo la regione!	129

PARTE SECONDA

La regione della Brianza

6.	La Brianza è una regione complessa	137
6.1	Brianza storica e grande Brianza	137
6.2	La prima territorializzazione: dai celti a Carlo Magno	145
6.3	La riterritorializzazione nel basso medioevo	150
6.4	La nascita del paesaggio brianzolo in età moderna	158
6.5	L'evoluzione del paesaggio dopo l'Unità d'Italia	166
7.	Territorializzazione e segni nel paesaggio	175
7.1	Il paesaggio agrario	175
7.2	Le nobili dimore	184
7.3	I segni della religiosità	188
7.4	Il paesaggio industriale	192
7.5	La rete dei trasporti	195
8.	La regionalizzazione della Brianza	201
8.1	Brianza globale	201
8.2	La mancata regionalizzazione mediatica	207
8.3	La mancata regionalizzazione amministrativa	215
8.4	La regionalizzazione della vita quotidiana	217
8.5	I confini percepiti	223
	Conclusioni	227
	Bibliografia	231

Prefazione

L'invenzione della regione indaga un tema a cui Matteo Di Napoli si è avvicinato durante il dottorato di ricerca in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali, conseguito presso l'Università degli Studi di Milano. In quegli anni (2012-2015), e in quelli successivi, l'interesse per la Regione ha permesso all'autore di approfondire molteplici prospettive e di fornire un quadro strutturato sui processi che attengono alla regionalizzazione, attraverso un buon equilibrio tra contenuto teorico, esempi e il caso di studio dedicato alla Brianza (in Lombardia). Analisi e confronti tra differenti punti di vista all'interno della comunità scientifica (regione come dispositivo di ricerca, di amministrazione, di identità culturale...) hanno portato l'autore a *elaborare* una significativa ricostruzione del pensiero geografico sulle presunzioni di oggettività delle regioni e sulla soggettività delle rappresentazioni. Gli studi sulla regione conducono, infatti, a riflessioni multidimensionali e richiedono scale idonee di indagine per dare senso e significato ai fenomeni osservati.

L'autore, avvalendosi di una solida letteratura di riferimento e dedicando la prima parte del volume ai fondamenti epistemologici della geografia, presenta nelle pagine che seguono le differenti interpretazioni del concetto di regione, i suoi fondamenti teorici e una puntuale riflessione sul valore del suo impiego. La questione centrale ruota quindi attorno ad alcune principali domande del dibattito geografico: la regione è un'invenzione? È una costruzione mentale? Quali componenti (naturali e/o antropici) caratterizzano gli spazi regionali? Quali elementi considerare nei processi di regionalizzazione? Matteo Di Napoli ha vagliato i principali approcci allo studio della regione e si è posto una serie di interrogativi circa i futuri sviluppi di questo concetto-chiave

della disciplina; si è soffermato in particolare sulla “regionalizzazione quotidiana”, il soggetto protagonista della costruzione degli spazi regionali, dei significati simbolici ad essi attribuiti e dell’emotività del vivere nello spazio e nel tempo. E dunque, quale percezione di regione? Quale immagine? Quale rappresentazione?

Il percorso di analisi intrapreso dall’autore stimola quindi a ripensare le consolidate certezze e a considerare nuovi problemi, utilità e coesioni, sempre tenendo opportunamente conto delle varianti, implicazioni e finalità adottate nei criteri di regionalizzazione. La regione, nella sua complessità, è frutto di processi, legami, elementi che simultaneamente si muovono a più scale e secondo differenti finalità (talvolta anche inconsapevoli, come ci ricorda Di Napoli): scientifiche, amministrative, culturali, politiche, sociali, economiche e di pianificazione e governo del territorio.

Alle riflessioni teoriche fanno eco le pagine dedicate al caso studio sulla Brianza. Regione complessa, con confini fluidi e mai definiti, con rappresentazioni spesso discordanti, la Brianza si caratterizza per una molteplicità di paesaggi e identità territoriali e, al tempo stesso, per una mancata regionalizzazione amministrativa. Per l’analisi di questa area geografica, l’autore si è avvalso di un’amplissima bibliografia, affiancata dall’analisi di campo, da interviste semi-strutturate e da questionari somministrati agli abitanti, anche al fine di indagare, attraverso una crescente attenzione al ruolo del territorio, i grandi cambiamenti economici e sociali che l’hanno interessata.

Il volume si compone quindi di capitoli che, nel presentare il concetto di regione, indagano le questioni proprie della tradizione geografica (spazio, ambiente, territorio, luogo, scala...), cogliendo i grandi cambiamenti culturali che ne hanno segnato l’evoluzione. L’autore privilegia la pluralità dei punti di vista rispetto alle “verità universali”, mostrando così il dinamismo e l’utilità del sapere geografico e contribuendo ad alimentare il dibattito sul concetto di regione e sui processi di regionalizzazione.

Milano, 26 luglio 2024

Monica Morazzoni

Introduzione

Raymond Williams nel 1976 ha pubblicato il suo celebre *Keywords*, nel quale ha discusso la valenza di alcune parole fondamentali per comprendere la società e la cultura “occidentali” a lui contemporanee. Tali concetti-chiave cambiano continuamente il proprio significato e riflettono così le più ampie trasformazioni che investono le società e le culture (Williams, 1983, pp. 18-25). Anche le discipline fanno uso di termini che sono concetti-chiave e pure strumenti concettuali, la cui evoluzione semantica è strettamente connessa alle trasformazioni e ai progressi delle discipline stesse. Con i significati cambiano anche la funzione e l'importanza di questi concetti-chiave, che devono essere definiti per consentire la divulgazione degli studi effettuati: il valore connotativo della terminologia scientifica, infatti, fornisce modalità di comprensione e d'interpretazione e permette lo scambio e l'accumulazione della conoscenza (Juniu e Henderson, 2001, p. 4). Inoltre la mancanza di definizioni condivise rende problematico generalizzare e verificare i risultati delle interpretazioni, limitando la consistenza della ricerca scientifica. Per questo è necessario fare luce sul significato e sul valore attribuiti al termine *regione* e a quelli ad esso connessi, che sono strumenti concettuali e operativi della geografia. Da questo impegno definitorio prende avvio questo studio sulla regione e sulla sua utilità scientifica.

La regione, infatti, ha rivestito un ruolo di primaria rilevanza per la geografia fin da quando questa disciplina ha avuto una propria istituzionalizzazione, sia sociale sia accademica (Grillotti Di Giacomo,

1993, p. 22; Paasi, 2010, p. 2296)¹. Tale concetto si è evoluto attraverso la successione dei paradigmi geografici, per dirla con Kuhn (1978), e si è arricchito con essi. La sua iniziale “vaghezza” (Scaramellini, 2003, pp. 264-265) e i molteplici approcci con i quali è stato indagato hanno reso *regione* un termine polisemico, al punto che oggi sembra difficile darle una “definizione definitiva” (della Dora e Minca, 2009, p. 61).

Per tentare una gestione nomotetica del concetto, possiamo distinguere tre principali modalità di creare delle regioni, attraverso quel processo che viene definito *regionalizzazione* e che consiste nell'individuare una unità territoriale in relazione a uno o più criteri, per poi tracciarne confini che la distinguano dai territori circostanti. Generalmente tale distinzione si basa su una presunta omogeneità od organicità interna, che differenzia la regione da quanto è ad essa esterno. Si vedrà, però, che tale omogeneità non sempre è riscontrabile, soprattutto se la regione è individuata attraverso più parametri.

Una prima modalità di regionalizzazione è quella che risponde alle esigenze della ricerca, chiamata talvolta a individuare l'areale di distribuzione di un elemento o di un fenomeno e a circoscriverlo in un ambito territoriale ben definito, affinché sia possibile localizzare tale fenomeno per poterlo studiare. Si tratta di una pratica tradizionale della geografia regionale (Paasi, 2010, p. 2297). In questo caso la regione è uno strumento molto utile e si confà al criterio di omogeneità sopramenzionato: l'area della regione corrisponde, infatti, all'areale di distribuzione dell'elemento o del fenomeno esaminato e al di fuori di essa non se ne riscontra la presenza (o la si riscontra con una frequenza e/o una intensità minori). L'infinita varietà degli elementi e dei fenomeni indagabili e dei conseguenti criteri di regionalizzazione fa sì che sia individuabile un numero anch'esso indefinito di regioni (della Dora e Minca, 2009, p. 68). Così è possibile identificare regioni geomorfologiche, produttive, funzionali, turistiche, culturali, sociali, ecc., ciascuna delle quali può avere dimensioni non determinate, che variano dal

¹ Già nel XIX secolo, ma soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale (Gavinelli, 2022, pp. 5-6): nel 1954 è stata fondata la Regional Science Association da Walter Isard; nel 1958 all'Università della Pennsylvania è stato creato il primo dipartimento di studi regionali; nel 1961 si è tenuto all'Aia il primo convegno europeo di scienza regionale (Pinchemel e Pinchemel, 1996, p. 47).

locale a la globale; infatti “la a-sclerità è un carattere peculiare della regione” (Gavinelli, 2022, p. 4).

Una seconda modalità di regionalizzazione risponde, invece, ad esigenze amministrative: in questo caso il territorio da gestire viene suddiviso in entità più piccole (e perciò più facilmente controllabili) con l'intento di delegare ad enti amministrativi periferici funzioni, competenze e poteri (Di Napoli e Valagussa, 2011, p. 235). In questo caso le regioni hanno generalmente una scala substatale (Ferlandino e Molinari, 2009), anche se la politica internazionale dal XX secolo ha generato anche macro-regioni che fanno riferimento a organizzazioni sovrastatali di estensione continentale e spesso globale (UE, NATO, ONU, ecc.). Come ampiamente dimostrato nelle pagine che seguono, i criteri di tale suddivisione sono molto vari e raramente fanno riferimento a omogeneità di alcun tipo. Tuttalpiù prendono in considerazione la presenza di poli urbani che esercitano una forte attrazione funzionale sul territorio circostante (Gemmiti e Bolocan Goldstein, 2022).

Entrambe queste modalità sono regionalizzazioni “dall’alto”: non è, infatti, dal territorio che viene la spinta regionalizzante, ma da fattori ad esso esterni, siano essi gli studiosi o gli amministratori di spazi più ampi. Un tempo si trattava di individui che, in piedi davanti a un tavolo, osservavano una carta geografica aperta su di esso; dall’alto costoro individuavano il territorio della regione e (sempre dall’alto) ne tracciavano i confini. Ora la tecnologia permette di compiere la stessa operazione davanti allo schermo di un computer, ma chi decide come regionalizzare è sempre “padrone” delle sorti del territorio e continua a “guardarlo dall’alto” (Lodovisi e Torresani, 1996, pp. 93-98 e 161-205; Palagianò, Asole e Arena, 2000, p. 106). La regione che ne deriva non è, quindi, una realtà preesistente al fenomeno della regionalizzazione, ma viene “inventata” per rispondere alle esigenze della scienza e della politica. “Inventata” nel senso che viene creata, ideata, introdotta come nuova realtà: non come vorrebbe l’etimologia del termine (dal latino *invenire*) e il suo uso nell’italiano antico, per cui “inventato” significava “trovato” e “scoperto” (Cortellazzo e Zolli, 1983, p. 619). Già Alessandro Manzoni si è dilungato (e con un esito brillante) per cercare